

COMMENTO AL PENSIERO DI CARLO SINI (30/07/2014)

Luca Brovelli

Vorrei qui sollevare una questione inerente al pensiero di Carlo Sini, pensiero che ha avuto un'importanza decisiva nel mio percorso filosofico, circa un possibile nodo irrisolto che attraverserebbe il suo percorso e che sento l'esigenza di chiarire.

La questione può essere posta in questi termini, che cerco di esprimere nel modo più semplice possibile: mi sembra di avvertire, all'interno della proposta teoretica di Sini, una «sovrapposizione» tra due istanze differenti.

Da un lato vi è la questione «etico-genealogica»: suscitare nel lettore una nuova consapevolezza capace di smascherare le superstizioni di un «realismo ingenuo» che ignora la dimensione della prassi come orizzonte rivelativo e costitutivo di senso.

Dall'altro lato vi è una questione più strettamente «teoretica», mi verrebbe da dire «ontologica», se non fosse per il fatto che tale termine rischia di essere compromesso con quel dogmatismo della «realtà in sé» che Sini osserva con sguardo critico: la possibilità per la filosofia di pensare diversamente la «materia» (o il mondo, o l'essere), rispetto alle categorie del dualismo cartesiano (mente/corpo, interno/esterno) in direzione di una nuova «cosmologia» (di sapore bruniano-spinoziano) che sostituisce le «conseguenze» ai principi e le «occasioni» alle sostanze (credo che in quest'ottica possa essere inserito sia il suo interesse recente per la «psicozoologia» di Darwin come paradigma in grado di ricondurre a una matrice comune la «vita vivente» e la «vita pensante», sia la riscoperta della «doxa» husserliana come terreno né soggettivo né oggettivo).

Ora, le domande che sorgono, se è corretto porre la cosa in questi termini, sono queste:

1) In che modo la seconda istanza «dipende» (se dipende) dalla prima?

2) Non vi è il forte rischio, anche per lettori avveduti e attenti, di non riuscire a distinguere nettamente queste due istanze? Mi viene in mente un testo di Sini dove questo rischio viene del tutto scongiurato, ovvero il quarto libro delle *Figure dell'enciclopedia filosofica (Filosofia e antropologia)*, nel quale viene orchestrato un gioco tra scena e retroscena nel quale, per così dire, le carte vengono subito messe in tavola e la distinzione tra i due livelli del discorso è piuttosto chiara. Non sempre però questo succede e mi riesce talvolta difficile avvertire qual è l'intenzione o l'istanza predominante in un certo frangente (smascheramento o «nuovo sapere?»).

Leggendo ad esempio la prima delle riscritture delle *Tesi su Feuerbach* pubblicate sul corrente numero di questa rivista (che intuisco possa essere di Sini senza averne la certezza), avverto la stessa sovrapposizione tra le due istanze: fino a metà dell'ottava tesi prevale l'istanza «etica», dalla metà dell'ottava tesi, con l'accento a Husserl fino alla fine, è invece preponderante il tema «metafisico» di un «nuovo materialismo». Ecco, questa riscrittura mi pare in effetti l'esempio emblematico della «disinvoltura» con cui le due questioni vengono accostate e sovrapposte.

3) Se queste due istanze esistono, in che senso e in che misura la seconda rappresenterebbe ancora un compito filosofico? Se la prima istanza rappresenta forse l'aspetto più originale tramite cui Sini cerca di conferire attualità e senso all'abito filosofico nella sua differenza rispetto agli altri saperi, che dire della seconda? In che misura una «filosofia» è chiamata ad occuparsene? Cosa può essa aver da dire, di più e di diverso, di un sapere scientifico? Cosa dunque possiamo intendere, da questo punto di vista, per «filosofia»?